



absi

Associazione Biblica della Svizzera Italiana

Coordinamento formazione biblica
Diocesi di Lugano

Parrocchia di Breganzona
(Svizzera)

3

*In memoria di
Carlo Maria Martini*

LEGGERE PER VIVERE

**Per conoscere la Bibbia
nella vita di oggi**

A cura di Ernesto Borghi

Interventi di
Ernesto Borghi, Angelo Reginato,
Lidia Maggi, Claudia Milani



«La sapienza in Israele si è sviluppata nel tempo, marciando di pari passo con la storia del popolo ebraico a partire dal periodo nomadico, durante il quale sono nati i primi proverbi popolari in seno alla famiglia e alla tribù, basati sull'osservazione della realtà quotidiana. Con il maturare della religiosità le esperienze del mondo sono diventate esperienze di Dio, in quanto il cosmo partecipava del suo mistero impresso in un ordine al quale l'uomo si doveva adeguare per la sua realizzazione e felicità; l'accettazione di questo ordine era già sapienza. L'evoluzione della spiritualità di Israele ha poi condotto a investire la signora Sapienza del titolo di "maestro che ammonisce e formula precetti", quindi ad identificarla con la Toràh e con il timore di Dio. L'ultimo gradino è stato verso una profonda "spiritualizzazione" della Sapienza avvenuta nel periodo ellenistico»¹.

¹ L. Lucci, *Sapienza di Israele e Vicino Oriente Antico*, Edizioni Terra Santa, Milano 2015, p. 244.

Immagine in copertina:

Il Codice di Leningrado (Codice 19 A - 1008/1009 d.C.), fac-simile (dettaglio)

Presentazione

La terza parte del nostro itinerario di introduzione alla lettura della Bibbia concerne i cosiddetti “libri sapienziali”² che seguono, nell’Antico Testamento della Bibbia cattolica, quella dei libri storici e che sono collocati, nella Bibbia ebraica, nella terza sezione denominata K^otuvim (= Scritti). I libri in questione sono i seguenti: Giobbe - Salmi - Proverbi - Qohèlet - Cantico dei Cantici - Sapienza - Siracide. Alcuni di essi (Sapienza e Siracide) non compaiono nella Bibbia ebraica in quanto hanno iniziato a far parte dei canoni biblici dalla versione greca (= traduzione dei Settanta) in poi.

Le grandi coordinate della vita ebraica sono tracciate dalla Toràh, che appare, in un certo senso, come la “Magna Charta” dell’ebreo di ogni tempo. D’altronde

«pensare, per l’israelita, non significa dare soluzione a questioni astratte. L’israelita non mira a costruire frasi sovraordinate e subordinate per trarne delle conclusioni. Pensare per lui è afferrare una totalità. Concentra la sua anima sull’essenziale, su ciò che è determinante nella totalità e accoglie questa nella sua anima, che viene subito messa in movimento e condotta in una determinata direzione»³.

² Per un’introduzione globale ai libri sapienziali e alla lettura di ciascuno di essi rimandiamo a R. Petraglio, *Per leggere i libri sapienziali*, in E. Borghi-R. Petraglio (a cura di), *La Scrittura che libera. Introduzione alla lettura dell’Antico Testamento*, Borla, Roma 2008, pp. 279-347; A. Bonora - M. Priotto (a cura di), *Libri sapienziali ed altri scritti*, Elledici, Leumann (TO) 1997; T. Lorenzin, *Esperti in umanità. Introduzione ai libri sapienziali e poetici*, Elledici, Leumann (TO) 2013. Per una considerazione complessiva della nozione di sapienza nel Primo Testamento, mi permetto di rinviare anche al mio saggio *La sapienza nella Bibbia*, in L. De Finis (ed.), *Il mestiere del sapiente. Alle radici della cultura euro-mediterranea*, Didascalie libri, Trento 2004, pp. 88-121. Per un’introduzione complessiva alla Bibbia ebraica/Primo Testamento, si vedano, per es., E. Zenger (ed.), *Introduzione all’Antico Testamento*, tr. it., Queriniana, Brescia 2005; *Guida di lettura dell’Antico Testamento*, a cura di T. Römer-J.-D. Macchi-C. Nihan, tr. it., EDB, Bologna 2007; W. Brueggemann, *Introduzione all’Antico Testamento*, tr. it., Claudiana, Torino 2005.

³ J. Pedersen, *Israel, its life and culture*, I, Milford/Cumberlege-Branner, London-Copenhagen 1926, p. 108.

La terza sezione della Bibbia ebraica (denominata Scritti) e, per certi versi, anche della Bibbia cristiana⁴ (detta libri sapienziali), risponde proprio all'esigenza di mettere in relazione i grandi principi, valori e contenuti dell'alleanza tra Dio e l'umanità, con le questioni e riflessioni della quotidianità e perennità esistenziale ebraica e universale.

I libri sapienziali risultano una risposta multitonale e poliedrica a questa domanda: come l'essere umano assicura la sua esistenza sulla terra? Questo tema di garantirsi la vita si ripresenta sotto un duplice aspetto: come difendersi dall'insuccesso, dalla disgrazia e dalla rovina (forma negativa); come assicurare la prosperità, la felicità e la vita (forma positiva)⁵.

In questo quadro cercare di essere e/o diventare sapiente non è ritenuto, come qualcuno potrebbe pensare oggi, un obiettivo elitario. Per l'antichità mediterranea e mediorientale, tendere alla sapienza significava tentare di cogliere, a livello intellettuale e spirituale, il senso della vita. «La più alta conoscenza delle cose più eccellenti»⁶: questa è la sapienza. E l'aggettivo sapienziale ha un valore altrettanto preciso, in quanto designa testi che possono contenere massime, proverbi, sentenze e precetti tesi a guidare il comportamento morale, la vita pratica.

Questi libri biblici non ebbero né hanno – fatta eccezione per i Salmi – una rilevanza liturgica paragonabile alla Toràh e anche agli stessi Profeti. Essi, però, hanno avuto una serie di grandi ripercussioni a livello culturale (si pensi,

⁴ Terza se si considera come seconda sezione quella dei cosiddetti libri storici a cominciare da Giosuè sino al secondo libro dei Maccabei.

⁵ Cfr. C. Caldelari, *I libri sapienziali*, LaRegioneTicino, Bellinzona 2003, p. 24.

⁶ N. Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, TEA-UTET, Milano 1993, p. 765.

per esempio, alle molteplici letture del Cantico dei Cantici nelle tradizioni ebraiche antiche e medioevali).

Tra i cristiani la situazione è stata ed è diversa. L'importanza dei Salmi è riscontrabile sia nell'ambito della liturgia feriale e festiva – non soltanto tra i religiosi e le religiose – sia nella tradizione musicale dell'Occidente. I libri sapienziali possono essere colti nelle loro linee fondamentali se si tiene conto di un presupposto essenziale:

«La Bibbia non è un catechismo di verità astratte; il cosiddetto credo storico di Gs 24 o di Dt 26,5-9 è, infatti, una sequenza di atti storici, di gesti salvifici verificabili nel tessuto delle vicende umane. Il tempo è il luogo classico della Rivelazione [...] La cultura della 'Mezzaluna Fertile', in cui è inserito Israele, ha, invece, un'impostazione maggiormente di tipo cosmico. La stessa visione greca è più ancorata allo schema statico dell'essere che non a quello dinamico e dialettico del divenire storico. Venendo a contatto con queste civiltà, Israele si è trovato impigliato nell'aporia tra cosmo e storia [...] La storicità dell'uomo religioso non verrà fatta evaporare, ma verrà prospettata sotto una nuova angolatura, l'esistenza. La sapienza, infatti, si pone come approccio filosofico e teologico all'esperienza quotidiana, in cui è in gioco non più il solo ebreo, ma l'Adamo di tutti i tempi e di tutte le terre, dipinto con passione, ottimismo ed entusiasmo»⁷.

In questo CD – il terzo della serie “Leggere per vivere. Per conoscere la Bibbia nella vita di oggi”, pensato, come i due precedenti⁸ e come tutte le attività proprie dei corsi 2014/2015 vissuti a Breganzona (Svizzera) e a Cinisello Balsamo

⁷ G. Ravasi, *Giobbe*, Borla, Roma 1991, pp. 603-604.

⁸ Mi riferisco al n. 1 (Introduzione generale alla lettura biblica e alla Toràh/Pentateuco) e al n. 2 (Introduzione alla lettura dei libri storici).

(Italia)⁹, in grata memoria di Carlo Maria Martini – abbiamo inserito gli elementi qualificanti di quello che è stato proposto in sette tappe, a Breganzona, tra febbraio e marzo 2015, dall'introduzione generale alla nozione biblica di sapienza sino alle introduzioni ai diversi libri sapienziali primo-testamentari da Giobbe a Sapienza.

Come negli altri CD quanto è scritto e registrato ha lo scopo di dare a chi legge e ascolta il gusto di approfondire quanto abbiamo cercato di presentare in modo inevitabilmente parziale e schematico, ma, speriamo, interessante, serio e stimolante.

Ernesto Borghi¹⁰

9 Un rinnovato ringraziamento va a don Fiorenzo Maritan, parroco di Breganzona, cultore innamorato della lettura biblica per la vita di tutti, e ai suoi collaboratori (in particolare Giovanna Monti, Maria Teresa Cadei, i coniugi Tagliabue e il Sig. Paolo Ciocco). Un pensiero riconoscente deve raggiungere anche don Emilio Scarpellini, persona appassionata dei testi e valori biblici, e tutti i suoi collaboratori della parrocchia di San Pio X a Cinisello Balsamo (Italia) nel progetto 2014/2017 "Per conoscere la Bibbia nella vita di tutti. Analisi, interpretazioni, confronti".

10 Nato a Milano nel 1964, sposato con Maria Teresa (1999) e padre di Davide (2001) e Michelangelo (2007), è laureato in lettere classiche (Università degli Studi di Milano - 1988), licenziato in scienze religiose (Università di Fribourg - 1993), dottore in teologia (Università di Fribourg - 1996), baccelliere in Sacra Scrittura (Pontificia Commissione Biblica - 2012). È biblista professionista dal 1992. Insegna esegesi e teologia del Nuovo Testamento presso gli Istituti Superiori di Scienze Religiose di Nola (NA) e Trento. Dal 2003 presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana e coordina la formazione biblica nella Diocesi di Lugano. Tra i suoi libri più recenti: *La gioia del perdono. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Luca*, EMP, Padova 2012, pp. 512; (a cura di), *Credere per vivere. Prospettive giudaiche, cristiane e islamiche a confronto*, Edizioni Terra Santa, Milano 2012; *La giustizia della vita. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Matteo*, EMP, Padova 2013; *Dio fa preferenze? Lettura esegetico-ermeneutica degli Atti degli Apostoli*, Edizioni Terra Santa, Milano 2014; *Iniziare a leggere la Bibbia*, Cittadella, Assisi 2014; (a cura di), *Donne e uomini. Prospettive di umanità dalla Bibbia alla vita di oggi*, Effatà, Cantalupa (TO) 2014.

1. Per leggere il libro di Giobbe

di Ernesto Borghi

(a) Linee introduttive

Il libro di Giobbe (IV-III sec. a.C.) è una riflessione drammatica e coraggiosa sul tema della sofferenza nella vita umana, sulle sue ragioni e sulle modalità. L'esito finale è un'esistenza che non si lascia schiacciare da tale condizione, ma resta umanamente sostenibile e degna della situazione creaturale dell'essere umano, fatto secondo la figura e ad immagine di Dio (cfr. Gen 1,26-27). Si verifichi questa affermazione nel corso di tutto il libro.

Il prologo (capp. 1-2) presenta il tema centrale: un avversario (= satan), senza che il Signore Dio si opponga, mette alla prova Giobbe, un uomo dalla vita agiata e complessivamente serena, che era «integro e retto, rispettava profondamente Dio e si teneva lontano dal male» (1,1).

La sua esistenza conosce una serie di rovesci drammatici, che lo conducono via via verso l'indigenza economica e l'annientamento di gran parte degli affetti a lui più cari. Giobbe si ritrova insieme alla moglie e, di fronte a lei e alle sue parole di sarcastica critica, ribadisce la sua coerenza esistenziale: «Come parlerebbe un'empia stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male?» (2,10). E, quantunque non sia divina la provenienza del male che l'ha raggiunto, questa frase testimonia non la pazienza, ma la fedeltà di Giobbe a un dato esistenziale di fondo: la volontà di restare in relazione con Dio nonostante tutto, anche attribuendogli quanto gli è capitato e maledicendo aspramente il giorno della propria nascita (cap. 3). Tale grintosa determinazione non conosce cedimenti di sorta nel prosieguo

del libro. Infatti Giobbe vive, nel corpo centrale del testo (capp. 4-27), un'interessante e multiforme diatriba con tre figure emblematiche della cultura antica – Elifaz il profeta, Bildad il giurista, Zofar il sapiente – suoi *amici*. La loro concezione di fondo – il retribuzionismo secondo cui ad ogni colpa corrisponde una punizione – si scontra con la posizione del loro interlocutore, che rifiuta come semplicistica ed irrealistica quest'idea: infatti egli si trova nelle tragiche condizioni presenti essendo innocente sotto ogni punto di vista e, per converso, molti individui, nonostante la loro malvagità, sono durevolmente felici. La teoria dei tre interlocutori e lo spirito intrepidamente libero di Giobbe continuano a scontrarsi¹¹.

In un dialogo serrato con Dio (capp. 29-31; 38,1-42,6) Giobbe lo chiama vibratamente in causa perché si difenda dall'accusa di essere causa dei suoi mali. Dio risponde interpellando Giobbe, in modo stringente, sulle ragioni dell'esistenza del Creato in tutte le sue forme.

L'intero cap. 42 è l'epilogo del libro secondo una duplice direttrice. Anzitutto vi è la consapevolezza di Giobbe che a nessuno, dunque neppure a lui è possibile inquadrare il Signore e il suo agire secondo categorie estrinseche, retribuzioniste o di altro genere (vv. 2-6):

«Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per te. Chi è colui che, senza avere sapienza, può oscurare il tuo consiglio? Ho esposto dunque senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo. (Ho

11 «Per Giobbe il problema è: qual è il senso della sofferenza in rapporto al vero volto di Dio, mentre gli amici affermano di possedere già la risposta al quesito e ne trovano gli elementi nella tradizione da loro interpretata. Essi non inventano nulla in senso stretto e non sono imputabili a loro le aporie che in detta tradizione si riscontrano. Il loro torto consiste piuttosto nell'occultare tali aporie per salvaguardare ad ogni costo la sicurezza di un sistema. Inoltre, anche se dicono il vero basandosi sulla tradizione, ne tradiscono lo spirito perché si servono della Parola di Dio per umiliare e far tacere un uomo» (D. Scaiola, *Giobbe*, in A. Bonora - M. Priotto [a cura di], *Libri sapienziali ed altri scritti*, p. 68).

detto): “Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu istruiscimi”. Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono. Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere».

In secondo luogo, in presenza di una così evidente ed intelligente fermezza da parte di Giobbe, la conclusione del libro è circolare rispetto all’inizio: egli recupera, ulteriormente potenziate, tutte le caratteristiche materiali e morali della sua agiata serenità iniziale (vv. 7-17).

«Il libro prende dunque le mosse da un *inizio* idilliaco e attraverso la catastrofe e un vasto terreno di interscambio dialettico “ritorna” a una *fine* che è una versione trasformata dell’inizio. I dialoghi attraversano il paesaggio dell’umana esperienza, mostrandolo in tutte le sue mutevoli luci e in tutta la sua varietà topografica, e accostandovi un’altrettanto multiforme varietà di opinioni umane: ortodosse ed eterodosse, convenzionali e innovative, prudenti e avventate»¹².

La concezione retribuzionista nel rapporto con Dio, rispetto alla presenza del male, è abbandonata. Il percorso che si apre è di grande interesse: costruire un rapporto con Dio fatto di dialogo ad ogni costo, nei limiti conoscitivi strutturali della condizione umana.

(b) Esempio di lettura: Giobbe 7 (trad. CEI 2008)

«(Giobbe disse): ¹“L’uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d’un mercenario? ²Come lo schiavo sospira l’ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, ³così a me sono toccati mesi d’illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. ⁴Se mi corico dico: ‘Quando mi alzerò?’. La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all’alba. ⁵Ricoperta

di vermi e di croste polverose è la mia carne, raggrinzita è la mia pelle e si dissolve. ⁶I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. ⁷Ricordati¹³ che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene. ⁸Non mi scorgerà più l'occhio di chi mi vede: i tuoi occhi saranno su di me e io più non sarò. ⁹Una nube svanisce e se ne va, così chi scende agl'inferi più non risale; ¹⁰non tornerà più nella sua casa, mai più lo rivedrà la sua dimora. ¹¹Ma io non terrò chiusa la mia bocca, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore! ¹²Son io forse il mare oppure un mostro marino, perché tu mi metta accanto una guardia? ¹³Quando io dico: «Il mio giaciglio mi darà sollievo, il mio letto allevierà la mia sofferenza», ¹⁴tu allora mi spaventi con sogni e con fantasmi tu mi atterrisci. ¹⁵Preferirei essere soffocato, la morte piuttosto che questi miei dolori! ¹⁶Io mi disfaccio, non vivrò più a lungo. Lasciami, perché un soffio sono i miei giorni. ¹⁷Che cosa è quest'uomo di cui tu hai tanta considerazione e a lui rivolgi la tua attenzione ¹⁸e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metti alla prova? ¹⁹Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva? ²⁰Se ho peccato, che cosa ti ho fatto, o custode dell'essere umano? Perché m'hai preso a bersaglio e ti son diventato di peso? ²¹Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità? Ben presto giacerò nella polvere, mi cercherai, ma più non sarò!»¹⁴.

13 Giobbe, da questo versetto in poi, si rivolge a Dio.

14 «La tensione tra Giobbe e i suoi amici nasce, in parte, dalle diverse fonti di cui le loro energie dialettiche si alimentano: gli amici traggono le loro energie dai loro sistemi di significato tradizionali, mentre Giobbe trae le proprie, progressivamente crescenti energie dal bisogno intensissimo, lancinante, di conoscere la verità, a qualunque costo per quei sistemi, persino, se del caso, al costo di arrivare alla conclusione che non esiste alcun significato, alcun senso» (J.G. Janzen, *Giobbe*, p. 104). Comunque «Giobbe resta l'unico dei quattro uomini che cerca una soluzione nel confronto personale con Dio, nel parlare a lui e con lui. Perciò la sua sapienza supera di gran lunga quella dei suoi amici» (K. Engländer, *Theologie in Streitgespräch. Studien zur Dynamik der Dialoge des Buches Hiob*, Suttgart 2003, pp. 194-195).

2. Per leggere il libro dei Salmi

di Angelo Reginato¹⁵

(a) Cenni introduttivi

Sefer Tehillim significa «Libro delle Lodi». Così viene chiamato nella tradizione ebraica il Libro dei Salmi. Sarebbe, dunque, la lode il cuore del testo. Tuttavia, anche solo sfogliando il libro, ci accorgiamo che non è composto unicamente da lodi. La maggior parte delle composizioni sono una *tefillah*, ovvero preghiera, invocazione. La radice ebraica תפלה (*pll*) fa riferimento all'atto di valutare, giudicare. Dunque, la preghiera dei salmi nasce da una valutazione, da uno sguardo attento posto sulla vita. E questo è già un primo guadagno importante, consegnatoci dalla tradizione ebraica: la preghiera non è tanto un rapporto formale con la divinità ma una relazione esistenziale; nasce dalla vita accolta in tutti i suoi aspetti.

Secoli e secoli prima che comparisse il dottor Freud, la Bibbia sapeva bene che non bisogna rimuovere nulla dalla vita, poiché se si mette la polvere sotto il tappeto prima o poi ritorna fuori. E i salmi hanno questa capacità di non rimuovere neppure gli aspetti più faticosi. Si pensi al tema della violenza e del risentimento, come anche alla presenza costante dei nemici.

La maggior parte delle composizioni salmiche sono preghiere che nascono dal vissuto e che giungono ad essere anche invocazioni estreme nel momento della tragedia. In questo caso i salmi sono *qinah*, lamentazione. Pensate quante

¹⁵ Nato nel 1963, è laureato in Teologia biblica e svolge un ministero pastorale nella chiesa battista a Lugano. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Lavoro* (Emi, Bologna 2008); «*Che il lettore capisca*» (Mc 13,14). *Il dispositivo di cornice nell'evangelo di Marco* (Cittadella, Assisi 2009); con Lidia Maggi, *Dire, fare, baciare... Il lettore e la Bibbia* (Claudiana, Torino 2012); con Lidia Maggi, *Liberté, égalité, fraternité. Il lettore, la storia e la Bibbia*, Claudiana, Torino 2014.

volte compare il «grido» nei salmi, quell'urlo che è all'origine dell'esperienza di Israele: il grido inarticolato di cui parla l'inizio del libro dell'Esodo, di cui ci viene detto che non era rivolto espressamente a Dio, in quanto grido disperato, senza interlocutore. Dio, però, lo raccoglie e lo fa suo, ed interviene per liberare il popolo dalla condizione di schiavitù.

I salmi sono anche *todah*, ringraziamento, ovvero espressione di chi coglie la vita come dono e intuisce Dio come grazia che ci raggiunge fin dal grembo di nostra madre, fin dall'inizio della vita.

Accanto a questo variegato paesaggio dell'anima c'è la *tehillah*, la lode, che, lungi dall'essere l'ingrediente unico di questo libro, ha dato il nome all'intero percorso. Il senso di questa scelta editoriale consiste nel ritenere la lode come punto d'arrivo, e non punto di partenza. Penso che questa sia una chiave di lettura importante. Sia in ambito cristiano che ebraico, esistono delle forme di relazionarsi a Dio che potremmo chiamare di tipo «allelujatico» (la radice di *allelujah* è la medesima di *tehillah*), le quali pensano il rapporto con l'Eterno all'interno di una corsia preferenziale, così da evitare il traffico della città. Con Dio tutto funziona e la risposta umana non potrà essere che la lode. Dio lo si incontra solo se si è fortunati nella vita; quando, invece, subentra la fatica, il dolore, lo scontro con l'opposizione esterna (il nemico) ma anche interna (il peccato, la malattia...), allora l'esperienza di Dio viene meno. I salmi oppongono un netto rifiuto a questo modo di pensare la fede. Si può giungere a lodare Dio, solo affrontando la vita nella sua integralità, in tutti i suoi aspetti, senza rimuovere nulla.

Benedizione di Dio e beatitudine dell'essere umano rappresentano due coordinate della struttura del *Sefer Tehillim*: esplicitano la verticale, la lode a Dio che è il punto di arrivo dell'itinerario; e l'orizzontale: è un percorso di

beatitudine per l'umanità. La lode a Dio nasce da chi ha sperimentato la vita beata, non perché gli è andato tutto bene: ha attraversato la fatica, la valle dell'ombra della morte, ma ha sperimentato che è possibile essere felici. Lode e beatitudine si incontrano in questo orizzonte.

(b) Esempio di lettura: Salmo 1 (trad. E. Borghi)¹⁶

¹Beato l'essere umano che non procede secondo il consiglio dei malvagi, non sta fermo nella via dei peccatori e non siede in compagnia dei cinici;

²ma piuttosto ripone il suo favore nella Toràh del Signore, la sua Toràh medita giorno e notte.

³Sarà come albero piantato lungo canali d'irrigazione, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; tutto quello che farà avrà successo.

⁴Non così i malvagi: ma come pula che il vento disperde.

⁵Perciò i malvagi non si alzeranno in piedi innocenti nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti.

⁶Pertanto il Signore segue con attenzione amorevole il cammino dei giusti, ma la via dei malvagi andrà in rovina.

16 Ecco due altre traduzioni del salmo 1:

• **Nuova Riveduta 2006:** [1] Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi, che non si ferma nella via dei peccatori, né si siede in compagnia degli schermatori, [2] ma il cui diletto è nella legge del Signore e su quella legge medita giorno e notte. [3] Egli sarà come un albero piantato vicino a ruscelli, il quale dà il suo frutto nella sua stagione e il cui fogliame non appassisce; e tutto quello che fa prospererà. [4] Non così gli empi, anzi sono come pula che il vento disperde. [5] Perciò gli empi non reggeranno davanti al giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti. [6] Poiché il Signore conosce la via dei giusti, ma la via degli empi conduce alla rovina.

• **CEI 2008:** [1] Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, [2] ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. [3] È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. [4] Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; [5] perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell'assemblea dei giusti, [6] poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina.

3. Per leggere il libro dei Proverbi

di Lidia Maggi¹⁷

(a) Per iniziare...

Father and son *Cat Stevens*

[padre]

non è tempo di cambiamenti,
rilassati prenditela comoda.

Sei ancora giovane, questo è il tuo problema,
c'è così tanto ancora da imparare,

trovati una ragazza, sistemati,
e se vuoi sposati.

guarda me, sono vecchio, ma felice

un tempo ero proprio come te e lo so che non è facile

stare calmo quando qualcosa si muove intorno a te

ma prenditi il tuo tempo, pensaci bene , pensa bene a tutto quel che hai.

domani tu sarai ancora qui, ma i tuoi sogni potrebbero non esserci più

17 Nata nel 1964, è pastora dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia e responsabile del periodico per formatori "La Scuola domenicale". Molto impegnata nella divulgazione biblica e nel dialogo ecumenico ed interreligioso, ha pubblicato vari contributi su differenti periodici. Tra i suoi ultimi libri: *Quando Dio si diverte. La Bibbia sotto le lenti dell'ironia*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2008; *Le donne di Dio. Pagine bibliche al femminile*, Claudiana, Torino 2009; *L'evangelo delle donne*, Claudiana, Torino 2010; *Elogio dell'amore imperfetto*, Cittadella, Assisi 2010; (con L. Zoia) *Amare oggi*, Il Margine, Trento 2012; (con A. Reginato) *Dire, fare, baciare... Il lettore e la Bibbia*, Claudiana, Torino 2012; (con A. Reginato) *Liberté, égalité, fraternité. Il lettore, la storia e la Bibbia*, Claudiana, Torino 2014.

[figlio]

come posso provare a spiegargli? quando lo faccio lui si gira dall'altra parte è sempre la stessa storia.

dal momento in cui ho iniziato a parlare mi è stato ordinato di ascoltare ora c'è una via, e io so che devo andare
io so che devo andare

[padre]

non è tempo di cambiamenti
siediti e prendila con calma.
sei ancora giovane, è questo il tuo problema
c'è così tanto su cui devi pensare
trovati una ragazza, sistemati
e se vuoi sposarti
guarda me, sono vecchio, ma felice

[figlio]

tutte le volte che ho pianto, tenendomi tutto ciò che sapevo dentro
è dura, ma sarebbe più difficile ignorare tutto ciò
se loro avessero ragione, l'avrei accettato, ma il problema è che così non sono
me stesso
ora c'è una via e io so che devo andare
io so che devo andare

(b) Cenni introduttivi¹⁸

Il libro dei Proverbi è un testo sapienziale. In esso il maestro (il saggio, il genitore) insegna a riconoscere all'allievo (il discepolo, il figlio) un ordine del mondo nel rapporto a) con il creato, b) con il prossimo c) e con Dio. Imparare a vivere significa scoprire e rispettare questo ordine e le leggi che lo governano. Non ci troviamo di fronte a materiale specifico di Israele: molti dei detti sapienziali raccolti nel libro dei proverbi li ritroviamo in antichi codici egiziani o assiri. Del resto, la sapienza dei Proverbi è una sapienza universale, condivisa da tante altre culture. Proprio perché non è costruita sulla rivelazione, sui grandi temi specifici di Israele (come l'esodo, il Sinai, il deserto e la terra) essa è basata sull'osservazione empirica delle leggi che regolano la vita, esplorazione del mondo che riguarda tutte le culture.

Il libro dei proverbi è diviso, sostanzialmente, in due grandi blocchi: capp. 1-9 e capp. 11-31. All'interno di questi si possono riconoscere differenti collezioni che danno al libro un carattere composito, apparentemente poco unitario. E tuttavia, la nostra difficoltà a scorgere un progetto unitario nell'organizzazione di tale materiale non ci permette di smettere di indagare in tale direzione.

Lo stile e il linguaggio sapienziale del libro dei proverbi possono essere sintetizzati secondo varie tipologie strutturali ed espressive:

- **detti:** proverbi, paragoni... il *mashal*, un proverbio generalmente formato da due righe parallele.

¹⁸ Per altre introduzioni alla lettura del libro dei Proverbi, si considerino, per es., i seguenti libri: T. Römer, *I cammini della saggezza*, tr. it., Claudiana Torino 2004; C. Westermann, *Il libro dei proverbi*, tr. it., Queriniana, Brescia 1998; M. Cimosà, *Proverbi*, Paoline, Milano 2007; L. G. Perdue, *Proverbi*, tr. it., Claudiana, Torino 2011; S. Pinto, *Proverbi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013.

Tali detti possono essere

- *sinonimi*, (la seconda riga è un parallelo della prima). Un esempio: *Chi semina iniquità miete sciagura, e la verga della sua collera è infranta* (22,8)
- *antitetici* (la seconda riga crea un contrasto con la prima). Un esempio: *Un figlio saggio rallegra suo padre, ma un figlio stolto è un dolore per sua madre* (10,1)
- *comparativi* (si paragona due soggetti dissimili). Un esempio: *Come l'aceto ai denti e il fumo agli occhi, così è il pigro per chi lo manda* (10,26)

- **domande ed enigmi**

- **istruzioni**

- **poemi sapienziali**

Gesù di Nazareth per la sua predicazione e la sua attività di *rabbi* non ha disdegnato ricorrere al bagaglio sapienziale per raccontare il Regno: nelle parabole, nelle similitudini fino alle beatitudini riecheggia l'eco di quel linguaggio sapienziale che incontriamo proprio nel libro dei Proverbi.

(c) Esempio di lettura: Proverbi 8,1-31

(trad. Nuova Riveduta 2006)

«¹La saggezza non chiama forse?

L'intelligenza non fa udire la sua voce?

²Essa sta in piedi in cima ai luoghi più elevati, sulla strada, agli incroci;

³grida presso le porte della città, all'ingresso, negli androni:

⁴«Chiamo voi, o uomini nobili, la mia voce si rivolge ai figli del popolo.

⁵Imparate, o semplici, l'accorgimento, e voi, stolti, diventate intelligenti!

⁶Ascoltate, perché dirò cose eccellenti, le mie labbra si apriranno per insegnare cose rette.

⁷Infatti la mia bocca esprime la verità, le mie labbra detestano l'empietà.

⁸Tutte le parole della mia bocca sono conformi a giustizia, non c'è nulla di ambiguo o di perverso in esse.

⁹Sono tutte rette per l'uomo intelligente, giuste per quelli che hanno trovato la scienza.

¹⁰Ricevete la mia istruzione anziché l'argento, e la scienza anziché l'oro scelto; ¹¹poiché la saggezza vale più delle perle, tutti gli oggetti preziosi non la equivalgono.

¹²Io, la saggezza, sto con l'accorgimento e ho trovato la scienza della riflessione.

¹³Il timore del Signore è odiare il male; io odio la superbia, l'arroganza, la via del male e la bocca perversa.

¹⁴A me appartiene il consiglio e il successo; io sono l'intelligenza, a me appartiene la forza.

¹⁵Per mio mezzo regnano i re, e i principi decretano ciò che è giusto.

¹⁶Per mio mezzo governano i capi, i nobili, tutti i giudici della terra.

¹⁷Io amo quelli che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano.

¹⁸Con me sono ricchezze e gloria, i beni duraturi e la giustizia.

¹⁹Il mio frutto è migliore dell'oro fino, il mio prodotto vale più dell'argento selezionato.

²⁰Io cammino per la via della giustizia, per i sentieri dell'equità,

²¹per far ereditare ricchezze a quelli che mi amano e per riempire i loro tesori.

²²Il Signore mi ebbe con sé al principio dei suoi atti, prima di fare alcuna delle sue opere più antiche.

²³Fui stabilita fin dall'eternità, dal principio, prima che la terra fosse.

²⁴Fui generata quando non c'erano ancora abissi, quando ancora non c'erano sorgenti rigurgitanti d'acqua.

²⁵Fui generata prima che i monti fossero fondati, prima che esistessero le colline, ²⁶quando egli ancora non aveva fatto né la terra né i campi né le prime zolle della terra coltivabile.

²⁷Quando egli disponeva i cieli io ero là; quando tracciava un circolo sulla superficie dell'abisso,

²⁸quando condensava le nuvole in alto, quando rafforzava le fonti dell'abisso,

²⁹quando assegnava al mare il suo limite perché le acque non oltrepassassero il loro confine, quando poneva le fondamenta della terra,

³⁰io ero presso di lui come un artefice. Ero sempre esuberante di gioia giorno dopo giorno, mi rallegravo in ogni tempo in sua presenza;

³¹mi rallegravo nella parte abitabile della sua terra, trovavo la mia gioia tra i figli degli uomini"».

4. Per leggere il Cantico dei Cantici

a cura di Claudia Milani¹⁹

(a) Cenni introduttivi²⁰

«Il mondo intero non vale il giorno in cui è stato dato ad Israele il Cantico dei Cantici. Tutte le scritture sono sante, ma il Cantico dei Cantici è il Santo dei santi». Queste parole di Rabbi Aqiba riportate nella Mishnàh²¹, ci suggeriscono l'atteggiamento con il quale accostarci a questo libro della Bibbia.

Si entra nel Ct in punta di piedi e ci si deve mettere in contemplazione del Mistero che in esso si svela. La prima cosa sorprendente è il suo contenuto: sono poesie erotiche la cui protagonista assoluta è la donna, la *Shulammita* (*Shulamit*, in ebraico “la pacificata”) e il suo lui è *Sh'lomoh* (Salomone), l'uomo della pace. Il Ct è il poema dell'amore pacificato, goduto e sereno.

Ma la cosa più sorprendente è che un simile testo sia Parola di Dio; Dio che, tra l'altro, non è mai citato esplicitamente come Jhwh, il Dio di Israele. C'è,

¹⁹ PhD in Filosofia della Religione, si è formata in Italia, Germania e Israele. Ha insegnato materie ebraiche presso la Facoltà Teologica di Lugano e insegna ora *Introduzione al giudaismo* presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (sezione di Torino). Sta curando, insieme a Gianfranco Bonola e Renato Bigliardi, l'edizione scientifica in lingua italiana delle opere di Franz Rosenzweig. Attiva da anni nel dialogo ebraico-cristiano, coordina il gruppo ecumenico “Teshuvah” della Diocesi di Milano, fa parte del comitato organizzatore dei Colloqui Ebraico-Cristiani di Camaldoli e del ciclo di letture bibliche “A due voci” promosse dal Centro culturale San Fedele di Milano. Fa parte della redazione della rivista *SeFeR – Studi, Fatti, Ricerche* e collabora con la rivista *Jesus* nella quale firma, tra l'altro, la rubrica *Oecumenica*. Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Tra due mondi. Studio sul concetto di libertà in Franz Rosenzweig* (Milano, 2011); con Gianfranco Bonola e Renato Bigliardi (a cura di), Franz Rosenzweig, *La Bibbia ebraica. Parola, testo, interpretazione* (Macerata, 2013); il volume per ragazzi *Era un ragazzo, si chiamava Gesù* (Paoline, Milano 2013; traduzione polacca 2014).

²⁰ Questo paragrafo è di P.L. Galli Stampino ed è tratto da P.L. Galli Stampino - E.L. Bartolini De Angeli, *Per leggere il Cantico dei Cantici. Analisi e interpretazioni*, a cura di E. Borghi, “Parola&parole - monografie” 14 (2013), 11-13.

²¹ Cfr. Trattato *Jadajim* 3,5

forse, un accenno nascosto e quasi segreto alla fine del Ct (8,6) quando il nome di Dio è messo in forma abbreviata e allusiva “Yah” (noi traduciamo «una fiamma del Signore»), ma non è certo l’unica interpretazione possibile). Il Ct si presenta come un epitalamio, cioè come un poema amoroso da recitarsi durante le feste nuziali; questo genere letterario ha molti paralleli nell’antico Egitto e può essere quasi paragonato allo “wasf” arabo dove, in occasione delle nozze, viene celebrata ed esaltata la bellezza del corpo dell’amata (e anche dell’amato).

Può sorprendere che il Ct non celebri tanto il “Matrimonio” (anche se non lo esclude), quanto piuttosto l’amore; scriveva già nel 1980 il noto esegeta Luis Alonso Schoekel: «Lui e lei, senza un vero nome, sono tutte le coppie che, nella storia, ripetono il miracolo dell’amore»²².

(b) Esempio di lettura: Cantico 8,1-7 (trad. CEI 2008 con modifiche)

¹Come vorrei che tu fossi mio fratello,
allattato al seno di mia madre!
Incontrandoti per strada ti potrei baciare
senza che altri mi disprezzi.

22 Per un’introduzione alla lettura del Cantico dei Cantici cfr. D. Biale, *l’eros nell’ebraismo. Dai tempi biblici ai giorni nostri*, Giuntina, Firenze 2003; G. Barbiero, *il cantico dei cantici*, Paoline, Milano 2004. *Cantico dei cantici*, a cura di G. Garbini, Paideia, Brescia 1992. *Il Cantico dei Cantici*, a cura di M. Bettetini, Rusconi, Milano 1996; *Il Cantico dei Cantici. Targum e antiche interpretazioni ebraiche*, a cura di U. Neri, Città Nuova, Roma 1993; A. Luzzatto, *Una lettura ebraica del Cantico dei Cantici*, La Giuntina, Firenze 1997; V. Morla, *Poema d’amore e desiderio. Cantico dei Cantici*, tr. it., Borla, Roma 2006; G. Ravasi, *Il Cantico dei Cantici*, EDB, Bologna 1992; M.D. Semeraro, *Il Cantico dei cantici. L’amore non si improvvisa*, EDB, Bologna 2006; L. Alonso Schoekel, *Il Cantico dei cantici*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1993; *Shir hashirim/Le cantique des cantiques*, tr. fr., a cura di M. Zlotowitz, Colbo, Paris 1977. A livello multimediale si vedano *Perché forte come la morte è l’amore. Oratorio sul Cantico dei Cantici*, CD, a cura della Cantoria di Giubiasco, Rugginetti, Milano 2014; «*Mi baci con i baci della sua bocca!*». *Cantico dei Cantici un sogno d’amore*, 3 DVD, a cura di S. Barbaglia, Comitato Passio, Novara 2014.

²Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre;
tu mi inizieresti all'arte dell'amore.

Ti farei bere vino aromatico
e succo del mio melograno.

³La sua sinistra è sotto il mio capo
e la sua destra mi abbraccia.

⁴Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
non destate, non scuotete dal sonno l'amore,
finché non lo desiderate.

⁵Chi sta salendo dal deserto,
appoggiata al suo amato?
Sotto il melo ti ho svegliato;
là dove ti concepì tua madre,
là dove ti concepì colei che ti ha partorito.

⁶Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come il regno dei morti è la passione:
le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma divina!

⁷Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.

5. Per leggere il libro di Qohèlet

di Ernesto Borghi

(a) Uno sguardo sapienziale globale (di Lidia Maggi)

Quale tipo di sguardo la Bibbia accende nei suoi lettori? Quale luce promana dalla sua narrazione? Perché, prima ancora di entrare nel dettaglio della trama, anche solo ad un primo sguardo, è possibile fiutare il clima della comunicazione, percepire il colore del linguaggio, intuire lo spirito che muove il discorso. Fin dalle prime battute, la Bibbia accende uno sguardo di stupore per una creazione bella e buona, per un Dio che crea l'essere umano a sua immagine e somiglianza, che gli affida il mondo intero.

Ed anche quando subentra l'esperienza del negativo, con l'entrata in scena del serpente che insinua il sospetto che Dio sia un antagonista e che le sue parole siano ingannevoli, persino allora chi legge non può non continuare a stupirsi per quel Dio che, nonostante tutto, continua a prendersi cura di un'umanità ribelle, porgendole un inatteso perdono e spingendola a ricominciare, a non arrendersi di fronte ai propri fallimenti.

Il protagonista del racconto sembra garantire con la sua parola efficace, con la sua presenza incoraggiante, che tutto andrà a finire bene, che nulla potrà far vacillare il mondo da lui voluto ed amato.

Ma la Bibbia non è un libro dalle tinte uniche. Nelle sue pagine prende vita un mondo plurale, espresso con linguaggi differenti, nel quale lo stupore va a braccetto con il terrore, la fiducia con il dubbio. Non si batte la scorciatoia della semplificazione, non si rimuovono i problemi, non si mettono a tacere le domande. Anzi, è il racconto stesso a solleccitarle, ad invitare chi legge a

mettersi in ricerca, uscendo da quella terra delle certezze che desideriamo abitare, anche a costo di far finta di non vedere, di negare l'evidenza.

E così, insieme alla sensazione di fiducia nei confronti di Dio e del suo mondo, ecco affacciarsi il timore dell'inconsistenza della realtà. Lo sguardo di chi legge, dapprima abbagliato dalla bellezza solare della creazione, si inoltra nelle nebbie di una realtà sfuggente, che è destinata a non durare e che fa dire al lettore: niente tiene.

E se fosse proprio questo l'assunto che tiene insieme la grande narrazione biblica fin dalle prime battute? Un libro antico, ma anche postmoderno, che riflette sul mondo, su Dio e sulle relazioni umane, mostrandone la fragilità.

Nulla tiene: non tiene la creazione, nonostante sia stata creata buona e bella e accompagnata, al suo sorgere, dalla benedizione divina. Non è sufficiente il solenne incipit del racconto ad impedire che il creato affoghi in un mare di guai.

Nulla tiene: non tengono le relazioni familiari, incrinata dall'inganno e dalla gelosia. Anche la realtà più fertile, come quella di un giardino delle delizie, può essere deformata dal sospetto strisciante. Non tengono le relazioni tra fratelli che facilmente degenerano nell'odio, fino al fratricidio.

Nulla tiene: non durano gli idoli, costruiti da mano umana, ma nemmeno la parola divina incisa nella pietra direttamente per mano di Dio (le tavole spezzate). Non tiene persino il progetto di terra promessa. Israele, infatti, riproduce nel suolo donato le stesse strutture oppressive da cui era fuggito. L'Egitto lo scopre dentro di sé.

Nella Scrittura vengono messe in scena le promesse che, di volta in volta, precipitano, i progetti continuamente abortiti... Nulla tiene, tutto rischia di affogare nel caos. La Scrittura racconta la società liquida, l'incapacità di rimanere nella fedeltà affettiva ed etica, insieme alla inconsistenza della realtà, al suo carattere effimero.

Tutta la Bibbia, anche solo ad una prima veloce scorsa, appare come una riflessione amplificata del Qohèlet, dove la fragilità e la vanità dell'esistenza umana e della realtà tutta vengono tematizzate, pur continuando a ricercare un senso.

(b) Struttura e contenuto (cenni introduttivi)²³

Si tratta di un libro di riflessioni sull'esistenza umana? Sì, nel senso più globale e disincantato dell'espressione. Un libro articolato in due grandi pagine, dopo la cui lettura non si esca indenni, ma adulti o almeno pronti a divenirlo²⁴:

- la prima, concernente la condizione umana (1,1-4,3), presenta un bilancio generale (1,1-2,26) e la trattazione del destino umano sostanziale (3,1-4,3);
- la seconda parla sempre della condizione dell'essere umano (4,4-12,8) sviluppando il di scorso prima circa i paradossi dell'esistenza (4,4-6,9) e poi sulla morale globale della vita stessa (6,10-12,8).

Questo libro biblico, dall'articolazione e formazione molto discusse²⁵, è comunque giunto a redazione finale in piena età ellenistica, dunque tra la fine del IV secolo a.C. e l'ultimo scorcio del III secolo.

(c) Esempio di lettura: Qohèlet 3,1-15 (trad. di Ernesto Borghi)

¹Per tutto c'è un momento stabilito, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.

²³ Questo paragrafo è tratto dal contributo di R. Petraglio in *La Scrittura che libera*, pp. 297-303 e da alcune osservazioni di E. Borghi.

²⁴ Cfr. G. Ravasi, *Qohèlet o Ecclesiaste*, in G. Barboglio (a cura di), *Schede Bibliche Pastorali*, EDB, Bologna 2014², col. 3306.

²⁵ Cfr., in proposito, la sintesi efficace contenuta in A. Buehlmann, *Qohèlet*, in *Guida di lettura dell'Antico Testamento*, pp. 503-506. Interessante e stimolante introduzione alla lettura di questo libro è il saggio di F. Filiberti, *La terra e il tempo*, Ilmiolibro, Inverio (NO) 2010.

²(c'è) un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.

³Un tempo per uccidere e un tempo per guarire,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.

⁴Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per gemere e un tempo per ballare.

⁵Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dall'abbracciare.

⁶Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per conservare e un tempo per gettar via.

⁷Un tempo per strappare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.

⁸Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

⁹Quale vantaggio ha chi agisce in ciò in cui si affatica? ¹⁰Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli esseri umani, perché si occupino in essa. ¹¹Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la coscienza della durezza nella loro cuore, senza però che l'essere umano possa arrivare a comprendere l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine. ¹²Sono giunto a capire che non c'è nulla di meglio per essi, che essere contenti e agire bene nella loro vita; ¹³ma che un essere umano mangi, beva e veda il bene in ogni sua fatica è un dono di Dio. ¹⁴Sono giunto a capire che qualunque cosa Dio fa è durevole; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché si abbia un profondissimo rispetto davanti lui. ¹⁵Ciò che è, già è stato; ciò che sarà, già è; Dio ricerca con intensità ciò che è già perseguito.

6. Per leggere il libro del Siracide

di Ernesto Borghi

(a) Il contesto storico-culturale

Il libro biblico del Siracide è una raccolta d'insegnamenti di vita. Il suo autore, un certo Gesù figlio di Sirach, lo ha redatto in ebraico verso il 180 a.C. Il testo ebraico ci è stato conservato solo in parte. Invece abbiamo – per intero – la traduzione greca entrata a far parte nella Bibbia denominata “traduzione dei Settanta”.

Il contesto storico originario è noto: fra l'inizio del II secolo a.C. e alcuni anni prima della rivolta dei Maccabei (167) Gesù, figlio di Sirach, testimone del suo tempo, volle codificare e trasmettere un grande patrimonio sapienziale. Mirava soprattutto a riaffermare la forza e l'interesse del patrimonio religioso e spirituale di Israele in una società sempre più ellenizzata.

In questo confronto tra la cultura giudaica e l'ellenismo in fase di diffusione la riflessione del libro del Siracide opera lungo tre direttrici tematiche: la sapienza; il timore di Dio; il ruolo creatore di Dio.

L'articolazione della versione greca più estesa è sostanzialmente la seguente:

- Prologo (del traduttore greco)
- I parte: La sapienza guida la vita dell'essere umano (1,1-23,28)
- II parte: L'elogio della sapienza (24,1-42,14)
- III parte: La sapienza di Dio (42,15-50,29)
 - nella creazione (42,15-43,33)
 - nella storia d'Israele (44,1-50,29)
- Conclusione: Preghiera di Gesù, figlio di Sirach (51,1-30)²⁶.

26 Per approfondire la lettura del libro del Siracide: A. Passaro-G. Bellia (a cura di), *Il libro del Siracide, Tradizione, redazione, teologia*, Città Nuova, Roma 2010; *Siracide*, a cura di G. Vignini, Paoline, Milano 2007.

(b) Esempio di lettura: Siracide 16,17-17,14 (CEI 2008)

¹⁷Non dire: “Mi nasconderò al Signore! Lassù chi si ricorderà di me?

Fra tanta gente non sarò riconosciuto, chi sarò io in mezzo a una creazione immensa?”.

¹⁸Ecco il cielo e il cielo dei cieli, l’abisso e la terra sussultano quando egli appare. Tutto l’universo è stato creato ed esiste per la sua volontà.

¹⁹Anche i monti e le fondamenta della terra tremano di spavento quando egli li scruta.

²⁰Ma nessuno riflette su queste cose; al suo modo di agire chi presta attenzione?

²¹Come un uragano che l’uomo non vede, così molte sue opere sono nascoste.

²²“Chi annuncerà le sue opere di giustizia?

O chi aspetterà? L’alleanza infatti è ancora lontana, e il rendiconto di tutto sarà solo alla fine”.

²³Queste cose pensa chi ha il cuore meschino; lo stolto, che si lascia ingannare, pensa sciocchezze.

²⁴Ascoltami, figlio, e impara la scienza, e nel tuo cuore tieni conto delle mie parole.

²⁵Manifesterò con ponderazione la dottrina, con cura annuncerò la scienza.

²⁶Quando il Signore da principio creò le sue opere, dopo averle fatte ne distinse le parti.

²⁷Ordinò per sempre le sue opere e il loro dominio per le generazioni future. Non soffrono né fame né stanchezza e non interrompono il loro lavoro.

²⁸Nessuna di loro urta la sua vicina, mai disubbidiranno alla sua parola.

²⁹Dopo ciò il Signore guardò alla terra e la riempì dei suoi beni.

³⁰Ne coprì la superficie con ogni specie di viventi e questi ad essa faranno ritorno.

17 ¹Il Signore creò l'essere umano dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare.

²Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene.

³Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò.

⁴In ogni vivente infuse il timore dell'essere umano, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli.

⁵Ricevettero l'uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere.

⁶Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare.

⁷Li riempì di scienza e d'intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male.

⁸Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere,

e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie, ⁹per narrare la grandezza delle sue opere. ¹⁰Loderanno il suo santo nome.

¹¹Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono.

¹²Stabili con loro un'alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti.

¹³I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa.

¹⁴Disse loro: "Guardatevi da ogni ingiustizia!" e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.

7. Per leggere il libro della Sapienza

di Ernesto Borghi

(a) Cenni introduttivi

Questo è il libro primo-testamentario più recente, più vicino alla vicenda storica di Gesù di Nazareth e si pone come una vera e propria opera di sintesi e di confronto interculturale tra giudaismo ed ellenismo. Scritto direttamente in greco (le ipotesi su degli originali in ebraico non appaiono sinora testualmente sostenibili) entrò a far parte del canone biblico cristiano a partire dal IV sec. d.C. Redatto verosimilmente da chi aveva una notevole cultura giudaica e una significativa conoscenza della cultura greco-ellenistica, questo libro può essere collocato nella seconda metà del I sec. a.C. Forse l'articolazione più sostenibile è la seguente:

I parte: (1,1-6,21); II parte: (6,22-8,21; 9,1-18); III parte: (10,1-21; 11,1-19,22).

La conoscenza dell'ideologia e della letteratura del mondo ebraico e di quello greco-ellenistico caratterizza il libro della Sapienza. Le sue tre sezioni esprimono l'intreccio tra sapienza e giustizia secondo tre prospettive: etica, filosofica e teologica.

La direttrice etica vede espressa la divaricazione comportamentale tra giusti ed empi. Quella filosofica manifesta l'identità della sapienza che ha tratti specifici di grande interesse:

- è personificata e intimamente legata a Dio;
- è presente e attiva nella creazione, nella conservazione dell'universo e nella salvezza degli esseri umani;
- è a disposizione costante di coloro che ne sono degni;

- è legata alla vita, ne è la guida, procura l'incorruttibilità e l'immortalità²⁷. Si devono ad essa tutte le conoscenze, la prescienza e i benefici terreni;
- è legata al tema della luce, appare come il riflesso della luce eterna, supera ogni chiarezza, è la luce che illumina il popolo.

La prospettiva teologica è Dio stesso, la sua immagine e il suo ruolo nell'universo e nel corso della storia.

(b) Esempio di lettura: Sapienza 9,1-18 (trad. CEI 2008 con modifiche)

¹Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola,

²e con la tua sapienza hai formato l'essere umano perché dominasse sulle creature che tu hai fatto,

³e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto,

⁴dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,

⁵perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, individuo debole e dalla vita breve,

incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

⁶Se qualcuno fra gli esseri umani fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.

27 La dottrina dell'immortalità si è sviluppata attraverso un lento processo di formazione e formulazione nella fede secolare d'Israele (cfr., per es., Sal 16; 49; 73; Dn 12; 2Mac 7), certo aiutato dall'atmosfera filosofica greca propria dell'ambiente alessandrino. Cionondimeno non si tratta dell'immortalità come qualità metafisica dell'anima spirituale come per il *Critone* di Platone, ma di un dono divino in quanto comunione piena con Dio» (G. Ravasi, *Sapienza*, in G. Barbaglio [a cura di], *Schede bibliche pastorali*, 2, col. 3657).

⁷Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo
e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie;

⁸mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte,
un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa
che ti eri preparata fin da principio.

⁹Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

¹⁰Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.

¹¹Ella infatti tutto conosce e tutto comprende:
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria.

¹²Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo
e sarò degno del trono di mio padre.

¹³Quale essere umano può conoscere il volere di Dio?
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?

¹⁴I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni,
¹⁵perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima
e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.

¹⁶A stento immaginiamo le cose della terra,
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi ha investigato le cose del cielo?

¹⁷Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?

¹⁸Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;
gli esseri umani furono istruiti in ciò che ti è gradito
e furono salvati per mezzo della sapienza.

8. Leggere i libri sapienziali (cenni riassuntivi)

di Ernesto Borghi / Renzo Petraglio

Al termine di questo viaggio tra gli scritti sapienziali che cosa rimane di costruttivo? Non poco. Occorre sempre ricordarsi di un dato di fatto: la presenza esplicita di Dio c'è e non c'è. Nel *Cantico*, ad esempio, il riferimento a Dio è pressoché assente; invece nel salmo 37 e in altri salmi, tale riferimento è esplicito e diventa, per il poeta, il punto di forza dell'intera composizione. Quanto a Giobbe, il riferimento a Dio diventa il bersaglio che l'essere umano, con tono spregiudicato, intende contestare. Forse, ancor più emblematico è il libro dei *Proverbi*. Chi ha riunito le varie collezioni di proverbi era ben cosciente del fatto che il riferimento a Dio ci può essere e ci può non essere: ciò dipende dalle varie culture. Probabilmente discende anche dalle varie situazioni in cui una stessa persona viene a trovarsi: in certe situazioni Dio può rivelarsi oppure velarsi e apparire del tutto assente.

Comunque, dal divino all'umano, nessuna pagina dei libri sapienziali accetta di essere trasformata in lettura (o discussione) da salotto. Dietro ognuna di esse c'è uno scrittore che vuole mettere in questione chi lo legge, interpellandone in vario modo l'esistenza. Dalle pagine sapienziali di Gen 1-2 (cfr. 1,28; 2,15) a molte altre dei libri più specificamente tali (cfr., per es., Sal 8; Sir 17,1ss; Sap 2,23; 7,26) appare chiaro come la sapienza biblica non sia mai astratta o generica, ma risulti *l'arte del vivere* (cfr. Prv 1,5; 11,14) nella povertà e nella ricchezza, nella gioia e nella tristezza, nel lavoro e nell'economia:

«La sapienza è una celebrazione dell'intelligenza umana che punteggia ogni pagina e ogni aforisma sapienziale. La fisionomia dello "scriba" descritto con ammirazione e rispetto in Sir 39,1-11 è quella di un intellettuale

che “ricerca, si dedica, conserva, penetra, si occupa, viaggia, investiga, effonde parole di sapienza, dirige, brilla e sa pregare»²⁸.

I libri sapienziali rappresentano qualcosa di originale nella Bibbia che si stava raccogliendo come Toràh, Profeti e altri scritti. In effetti, se le prime due parti della Bibbia ebraica si presentano soprattutto come un movimento discendente, come parola che giunge all'essere umano e gli permette di trovare la sua strada come popolo e anche come singolo, i sapienziali appaiono soprattutto come una scoperta che l'individuo fa e che gli permette di trovare una sua collocazione nel mondo e davanti a Dio.

Certo, all'interno di questi scritti, più volte ricorre l'idea che «principio della sapienza è il timore di Dio», cioè il fatto di prendere il Signore Dio come *il* punto di riferimento. Quando, però, si legge che la sapienza nasce «dal cuore» (Sir 50,27), viene da tradurre, in modo meno ambiguo: la sapienza nasce dal groviglio dell'esperienza umana. Infatti la parola *cuore* nella Bibbia suggerisce l'idea di un groviglio, come l'oscuro e più intricato groviglio dei rami di una quercia. E allora si capisce bene perché la ricerca sapienziale, come il groviglio che ogni essere umano è, non finisca mai. È ancora il Siracide a scrivere:

*«24²⁸ Il primo non ha mai finito di conoscere (la sapienza)
così come l'ultimo non riuscirà certo a toccare il suo fondo,
29 perché più vasto dell'oceano è il suo pensiero
e i suoi consigli più profondi del grande abisso».*

Invece, chi volesse parlare della sapienza facendo, con più immediatezza, riferimento a Dio e rivolgendosi a Dio come a un tu, potrebbe concludere queste pagine con i vv. 17-18 del salmo 139, uno dei salmi sapienziali:

«¹⁷Quanto stupendi, Dio, i tuoi pensieri,
quanto densi i loro capitoli!

¹⁸Li conto: sono più della sabbia;
li sminuzzo: ancora mi resti Tu!»²⁹.

Comunque, dall'antichità ad oggi, con tutte le differenze del caso, leggere i libri sapienziali primo-testamentari è certamente assai costruttivo a livello ampiamente esistenziale. Infatti³⁰

- la sapienza si fonda in una fiducia essenziale nella realtà della creazione e del mondo e spinge ad un'adesione fondamentale alla vita e al suo godimento intensamente umano. Ciò avviene senza spiegazioni cieche del mondo, ma con un confronto concreto con la quotidianità;
- la sapienza punta a mantenere uno sguardo multiforme e variamente prospettico circa la percezione del mondo e della vita e fa appello alla capacità degli esseri umani di penetrare la realtà con la loro mente, riferendosi alle esperienze personali e al giudizio specifico di ogni individuo. Contestualmente essa tiene presente la comunità e dà grande rilievo all'interdipendenza sociale e alla storia concreta delle persone;
- la sapienza cerca di evidenziare ciò che è comune a tutti gli esseri umani sotto il profilo intellettuale, spirituale, emotivo, secondo un sentire interculturale. L'etica antropologica ed esistenziale che esprime e propone è alla base dei diritti umani esplicitati nelle età moderna e contemporanea;
- lo scetticismo e la sobrietà che spesso la contraddistinguono sono antidoti e correttivi al fanatismo religioso e ad un'autoesaltazione umana distruttiva.

29 La traduzione è di L. Alonso Schökel, *I salmi*, II, Borla, Roma 1993, p. 774.

30 Cfr. E. Zenger, *Peculiarità della sapienza in Israele*, in Id. (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento*, pp. 505-506.

Per leggere i libri sapienziali del Primo Testamento

1. Per leggere il libro di Giobbe
2. Per leggere il libro dei Salmi
3. Per leggere il libro dei Proverbi
4. Per leggere il Cantico dei Cantici
- 5-6. Per leggere il libro di Oohèlet
- 7-8-9. Per leggere il libro del Siracide
10. Per leggere il libro della Sapienza.
Leggere i libri sapienziali (cenni riassuntivi)

Con il contributo di

MIGROS
per cento culturale

Cooperativa Migros Ticino